

MARE NOSTRUM

Paolo Fresu (tromba, flicorno, effetti)
Richard Galliano (fisarmonica, accordina)
Jan Lundgren (pianoforte)

MARE NOSTRUM IV

Quello che è iniziato nel 2005 come un esperimento - solo tre concerti in Svezia che riunivano un triumvirato di figure di spicco del jazz europeo - si è sviluppato negli ultimi 20 anni in una delle formazioni più caratteristiche che oggi definiscono il "Sound of Europe". Il trombettista sardo Paolo Fresu, il fisarmonicista francese Richard Galliano e il pianista svedese Jan Lundgren raccontano storie musicali attraverso Mare Nostrum, narrazioni dai punti più settentrionali a quelli più meridionali del continente. Il trio unisce le proprie influenze, che spaziano dalla musica folk, classica e popolare, alla libertà del jazz.

Nel corso di centinaia di concerti e di tre acclamati album, questo progetto all-star si è non solo evoluto in un gruppo di lavoro altamente empatico, ma i tre musicisti sono anche diventati amici intimi, la cui affinità e chimica si può sentire e percepire nel nuovo emozionante capitolo di "Mare Nostrum IV".

La maestria di Fresu, Galliano e Lundgren sta nelle sfumature, nel modo in cui cooperano insieme per far fluire melodie bellissime e spesso malinconiche, nelle trame scintillanti e nelle sottili svolte della musica. Non è da meno anche la ricerca del piacere nel suono puro, dall'intento e dallo scopo celati dietro ogni singola nota all'identità sonora unica del trio nel suo insieme.

In Mare Nostrum IV, i dodici brani che Fresu, Galliano e Lundgren hanno scritto o arrangiato l'uno per l'altro sono incantevoli miniature cinematografiche di malinconia nordica e calore mediterraneo.

È un mare di sonorità, un'utopia di bellezza in cui le persone conoscono nel profondo ciò che le unisce. E questo, nei nostri tempi incerti, è qualcosa di più prezioso di quanto non lo sia mai stato prima.

(dalla presentazione di Mare Nostrum IV, Act Records)

§§

Le collaborazioni - che attualmente vengono definite progetti con una punta di snobismo – sono in realtà spesso basate su operazioni di marketing che nell'ottica della creatività musicale ne impediscono l'auspicabile durata. Gli ensemble formati da grandi nomi messi assieme a caso raramente producono risultati artisticamente validi, proprio perché la prassi è che si basino su strategie di marketing che li definiscono "eccitanti", "unici" e perfino "pionieristici" - mentre in realtà non concedono niente di più di un successo effimero. Nonostante tutto c'è ancora spazio per i miracoli, come dimostra la collaborazione fra tre dei musicisti più inclini al gusto per la melodia di tutta la scena jazz europea, come Paolo Fresu, Richard Galliano e Jan Lundgren.

La storia del gruppo è ormai nota: il *fil rouge* è nato da una jam session in Giappone alla quale parteciparono sia Lundgren che Galliano, i quali intrecciarono subito un ottimo rapporto. E considerando che il batterista abituale del trio di Jan Lundgren era al tempo anche membro di uno dei tanti gruppi di Fresu, non è difficile immaginare che le attenzioni dei due prima o poi si sarebbero concentrate sui rispettivi lavori. L'incontro tra due stelle come Galliano e Fresu e l'inizio di questa collaborazione ha poi qualcosa di miracoloso. Fresu, Galliano e Lundgren hanno caratteri e background culturali molto differenti, ma in questo trio hanno sviluppato una sorta di alleanza, forti

affinità e una profonda simbiosi artistica. Anche i loro strumenti, così diversi, creano invece insieme un suono ideale, inconfondibile.

Fresu, Galliano e Lundgren si muovono attraverso una grande varietà di espressioni musicali. Considerando che il futuro del jazz può essere garantito soltanto dall'apertura alle altre culture musicali, il trio agisce fondendosi e presentando un sorprendente insieme di temi dalle più disparate provenienze. La canzone francese di Charles Trenet, i brani tradizionali svedesi, il tango di Astor Piazzolla, il barocco italiano di Monteverdi, brani di Quincy Jones, così come i temi originali, soprattutto composti per occasioni particolari, culminano in una affascinante esperienza sonora. Grazie all'abilità di questi incredibili strumentisti, il trio appare soprattutto in grado di creare un'entità affascinante, usualmente difficile da ottenere. Questo è jazz con una tinta contemporanea ed un'indicazione per il futuro: coinvolgente, carico di emozione, e senza alcuna paura di un contatto in funzione di un proficuo scambio artistico. In questo modo permette allo spettatore interessato di essere coinvolto nella sua proiezione melodicamente intensa.

Tutti e tre irresistibili musicisti melodici, sperimentatori – ognuno di loro continua a lavorare per estendere i confini percepiti e i limiti del jazz - e visceralmente legati alla propria tradizione musicale, oltre che al mare, qui simbolo, ma anche richiamo alla propria vita, alla propria crescita, presenza costante e fonte di ispirazione massima. La loro musica ne risente infatti l'influsso immaginifico, quello del viaggio, dell'incontro, dell'impossibilità di sottrarsi alla contaminazione e al miracolo della vita.

I musicisti

Paolo Fresu, sardo di nascita, è un indomabile poeta del suono. Provare a descrivere il suo enorme lavoro nel dettaglio si rivela impresa senza fine. Ogni tentativo di spiegare la sua forza, le sue modalità espressive, le innumerevoli collaborazioni per le quali è divenuto famoso, porta invariabilmente a schiaccianti asserzioni. Il lavoro dell'artista, profondamente radicato nella vita culturale della nativa Sardegna, i tanti premi internazionali, le incalcolabili registrazioni a suo nome o come ospite di altri, il suo amore per i piccoli obiettivi ma anche per quelli più grandi come Parigi – rappresentano le affascinanti sfaccettature di questo famoso artista. Fresu è un convinto assertore della teoria secondo la quale il futuro del jazz passi attraverso un'apertura alle altre culture musicali. Questa valida collaborazione con Galliano e Lundgren offre ampiamente prova della curiosità illimitata dell'artista, ancora evidente dopo oltre 30 anni di carriera.

L'originalità è la più grande caratteristica del virtuoso della fisarmonica Richard Galliano. Da subito ha realizzato che il carattere di un artista può formarsi soltanto attraverso il riconoscimento e l'assimilazione delle proprie radici, così da permettergli di aspirare ed ascendere al più alto livello del proprio status di musicista. Molto è stato scritto degli incontri e dell'amicizia di Galliano con Astor Piazzolla. Ma ridurre la sua carriera soltanto definendolo il suo erede sarebbe limitante. Come pochi altri Galliano ha saputo fondere diversi linguaggi musicali in un unico idioma, assai personale, totalmente europeo ma vicino al jazz quanto alla musica di origine mediterranea. E' stato abile ad elevare uno strumento come la fisarmonica ed il suo fratello più piccolo, il bandoneon, dagli abissi della musica popolare alle policromie dell'orchestra sinfonica di impronta classica, ed ha aiutato lo strumento a guadagnare uno status più alto ed a raggiungere uno splendore inaspettato. Il fisarmonicista giapponese della cantante Bjork una volta ha affermato: Richard Galliano ha spinto la



fisarmonica in una nuova direzione: oggi noi sappiamo che esiste un periodo “prima” ed uno “dopo” Galliano.

Il pianista svedese Jan Lundgren è stato invece abile ad entrare con determinazione nella categoria degli eccellenti ed innovativi precursori scandinavi: pianisti come Gunnar Svensson, Jan Johansson ed il più recente Bobo Stenson. La sua articolazione è decisa e definita, il suo fraseggio impeccabile, il suo senso del tempo ed il suo tocco del più alto calibro. Le sue esecuzioni fluide sono esaltanti e tuttavia rilassanti, percorrono diversi ambienti sonori grazie alle improvvisazioni contrastanti, e tengono viva l’attenzione di chi ascolta, ma allo stesso tempo lo lasciano respirare liberamente. Lundgren non cerca il colpo ad effetto, non si perde in virtuosismi, insiste invece sulle profondità e sui significati – in breve è uno strumentista completo. La sua gamma musicale incorpora le influenze contemporanee di musica classica, la canzone tradizionale svedese così come l’esteso vocabolario del jazz. All’inizio della sua carriera ha suonato con grandi nomi come Johnny Griffin, Benny Golson o Herb Geller, ma attualmente è sempre più concentrato sulle proprie radici, come si può chiaramente percepire nei brani da lui composti, dalle strutture armoniche e ritmiche complesse. Lo stile è diventato scarno ed essenziale, ma a guadagnarne è stata la maturità personale.